

## la guerra in america

Kabul prende tempo. Atteso per oggi il verdetto degli ulema. 15mila afgiani passano la frontiera

Compare inatteso davanti al Gran consiglio del clero islamico, riunito a Kabul nel palazzo presidenziale per pronunciarsi sulla sorte di Osama Bin Laden. Il mullah Mohammad Omar, supremo capo religioso dei Talebani, ha lasciato Kandahar, dove aveva ascoltato i super-inviati pachistani che lo invitavano a cedere, per indicare alla Shura il tracciato da seguire. L'America, dice, sta solo cercando pretesti per annientare il solo vero stato islamico al mondo. E l'accanimento su Bin Laden non è che un pretesto. Mohammad Omar vuole prove «inconfutabili», un'inchiesta approfondita, da sottoporre alla Corte suprema afgiana o alle autorità religiose di tre diversi paesi islamici, o della Organizzazione della conferenza islamica. La verità, per il mullah Omar, ha tempi lunghi, lunghissimi. L'America, dice, «deve avere pazienza».

Suonano anacronistiche le parole del leader spirituale dei Talebani, che al tempo stesso esorta gli ulema a proclamare una fatwa tenendo conto delle minacce americane - ma senza evocare direttamente la guerra santa - ed invita gli Stati Uniti a non chiudere la porta al dialogo. «Noi non abbiamo tentato di creare problemi con l'America - dice il mullah Mohammad Omar - abbiamo avuto già diversi colloqui con i governi americani, quelli del passato e quello attuale e siamo pronti a per ulteriori colloqui».

Dall'altra parte del pianeta, il presidente Bush ha già chiarito che «è il momento di agire, non di negoziare», liquidando la possibilità del dialogo con Kabul. Sul tavolo, l'amministrazione americana ha messo richieste non negoziabili, la consegna del miliardario saudita considerato la mente dell'attacco al cuore degli Stati Uniti. Le condizioni poste dai Talebani - prove della colpevolezza di Bin Laden e processo in un paese islamico, oltre a contropartite economiche e politiche - non sono terreno sul quale l'amministrazione americana possa essere disposta ad addentarsi. Semplicemente non c'è spazio per trattare, su entrambi i fronti.

«Noi abbiamo proposto molte alternative. Se l'America avesse tenuto conto di tali suggerimenti, allora non ci sarebbe stata la possibilità di un fraintendimento di si-



Protesta contro gli Usa in Pakistan, a sinistra una vignetta tratta da «International Herald Tribune»



mili proporzioni», dice il mullah Omar, e proclama l'innocenza di Bin Laden, con toni surreali, quasi di scherno. «È stato Osama ad addestrare quei piloti? Quali aeroporti sono stati utilizzati? A chi appartenevano quegli aerei? Risposta: agli americani. Tutto questo è avvenuto in America, l'Afghanistan non aveva le risorse». I Talebani, dice, hanno fatto tutto quello che hanno potuto, tagliando tutti i mezzi di comunicazione del miliardario saudita con il mondo esterno. Osama non avrebbe mai potuto orchestrare l'attacco al Pentagono e alle Torri gemelle.

Gli ulema, settecento dotti dell'Islam arrivati da 32 province, dovrebbero pronunciarsi probabilmente nella giornata di oggi. Verdetto scontato già in anticipo e tanto più dopo l'esortazione del mullah Omar. Del resto martedì scorso Kabul aveva già lasciato ripartire la missione pachistana a mani vuote, respingendo di fatto

l'ultimatum di Washington che indicava il limite di 72 ore e non lasciava margine a negoziati: prendere o lasciare, senza condizioni. La strategia della lumaca, il prendere tempo cercando di fermare l'orologio che marcia verso la guerra, non rallenta però i preparativi, nemmeno a Kabul. I Talebani cacciano la Cnn, Nic Robertson, uno degli ultimi giornalisti occidentali ancora in Afghanistan, ieri è stato invitato a lasciare il paese.

I profughi che riescono a varcare il confine raccontano di una città dove è palese una frenetica attività militare: i Talebani si preparano ad un conflitto di vasta portata. Secondo informazioni non confermate, il regime di Kabul avrebbe cominciato a reclutare forzatamente i giovani per la guerra santa contro gli Stati Uniti, una ragione in più per tentare di lasciare il paese.

Le organizzazioni umanitarie hanno lasciato l'allarme per

dei valichi. Secondo un giornale pachistano sarebbero già 35.000 a Chaman, mentre secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati almeno in 15.000 sarebbero riusciti a varcare le frontiere. Sono persone allo stremo, spinte dalla mancanza di cibo più che dal rischio di una nuova guerra. In diverse regioni dell'Afghanistan si segnalano condizioni di estrema indigenza. «Ci sono persone che mangiano solo erba e foraggio», ha detto Khaled Mansour, del Programma alimentare mondiale. L'Onu ha chiesto al regime talebano di consentire dei voli su Kabul per far affluire aiuti.

clicca su

[www.myafghan.com/](http://www.myafghan.com/)

[www.islam.org.au/articles/15/ladin.htm](http://www.islam.org.au/articles/15/ladin.htm)

[www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/binladen/](http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/binladen/)

## I Taleban sfidano gli Usa: parliamo, ma non di Bin Laden

### Il mullah Omar: solo pretesti per distruggerci

l'emergenza che di giorno in giorno si sta creando ai confini tra Afghanistan e Pakistan. Islamabad, che già ospita contro voglia due milioni di rifugiati afgiani, ha chiuso le frontiere, gli sfollati si ammassano in prossimità

#### Mosca

### «Si nasconde a Kandahar» I russi individuano il bunker

Viktor Gaiduk

MOSCA «Le forze armate russe non parteciperanno - a fianco degli americani - a un'eventuale operazione militare in Afghanistan», dichiara il generale Anatoly Kvashnin, capo di stato maggiore delle forze armate russe. «Attaccare le basi terroristiche di Bin Laden - secondo il generale russo - è prima di tutto un affare degli Stati Uniti». Lo Stato Maggiore russo non vede ragioni di un coinvolgimento diretto. «Gli Usa faranno da sé», dice il generale russo. Non esistono trattative tra Russia e Stati Uniti per un'azione congiunta contro le basi di Osama Bin Laden in Afghanistan. Lo ha detto Vladimir Rushayov, segretario del Consiglio di sicurezza russo. Tutti i due si trovano a Dushanbe, capitale della ex repubblica sovietica Tagikistan. Il paese, come il confinante Afghanistan, ha ingenti risorse minerarie: petrolio, gas naturale, carbone, uranio, piombo e zinco. Anatoly Kvashnin, in vista di una possibile rappresaglia Usa contro l'Afghanistan indica piuttosto che un attacco americano terrestre in Afghanistan potrebbe partire semmai dal territorio controllato dall'alleanza del Nord, anti Taliban, ai confini con il Tagikistan. Il generale russo ha negato ancora una volta un'eventuale messa a disposizione degli americani di basi e infrastrutture nei paesi centroasiatici ex sovietici ma ancora alleati della Russia. Infatti, secondo le fonti militari russe, citate dall'agenzia Interfax, il capo dello Stato Maggiore Kvashnin avrebbe discusso sul luogo l'ipotesi di un utilizzo eventuale da parte degli

Stati Uniti di «basi di un'altra infrastruttura militare», cioè di quella che si trova al di là della linea di frontiera della ex URSS, sul territorio controllato dall'Alleanza del Nord antitalibana. Per esperti russi, la strategia da giocare è di concentrare il più possibile la risposta americana e tentare di prendere Osama Bin Laden e annientare l'organizzazione terroristica. Nel mirino degli americani, secondo la fuga di notizie dallo Stato Maggiore russo, sarebbe il punto di comando dei Taleban a Kandahar, sede di governo a Kabul ed anche tutto un quartiere di residenza segreta della capitale afgiana dove si troverebbero case dei terroristi mercenari arabi, comunica l'agenzia russa RIA-Novosti. Dovrebbero essere attaccati e messi fuori uso le piste di tutti i 18 aeroporti del paese. Sarebbe prevista anche la distruzione di tutti i ponti così da non lasciare nessuno spazio di manovra agli effettivi dei Taleban. Alla presenza russa nella regione è stata dedicata la pausa di riflessione di Vladimir Putin. Il presidente russo ha deciso di concedersi comunque uno «stacco»: l'ufficio stampa del Cremlino ha infatti reso noto che il presidente russo è partito da Mosca per Sochi, città balneare sul Mar Nero. La riflessione ha dominato anche la seduta della Duma di Stato a porte chiuse. «Non vogliamo decisioni affrettate dobbiamo pensare prima di prendere decisioni importanti», ha detto Gennadij Seleznev, lo speaker della Duma. Nel corso della seduta a porte chiuse sono intervenuti esperti e veterani della guerra sovietica in Afghanistan. Mosca conferma la notizia precedente che Bin Laden si nasconderebbe a Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. Lo indicano fonti del comando delle truppe russe di frontiera, citate dall'agenzia ITAR-TASS. Ma i Servizi Segreti Federali sostengono di avere indizi solo «di circostanza», secondo cui Osama Bin Laden sarebbe coinvolto negli attacchi terroristici negli Usa, ma nessuna «prova tangibile». Fonti dell'FSB precisano che mantengono contatti con l'agenzia americana FBI.

È la 1333esima del dicembre 2000. Intimava già allora la consegna del miliardario saudita. Evitata la convocazione del Consiglio di sicurezza

## Non è un ultimatum, l'Onu rispolvera una risoluzione già approvata

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Onu resta in panchina. Mentre gli Stati Uniti mobilitano le truppe e dichiarano guerra al terrorismo, il Consiglio di sicurezza sceglie un ruolo di spettatore. I quindici paesi che ne fanno parte non sono riusciti a convocare una seduta formale. Martedì sera vi è stata invece una riunione «privata», senza preavviso. Alla fine il presidente di turno ha letto una dichiarazione che lascia carta bianca agli americani.

«Per i talebani dell'Afghanistan - ha dichiarato il presidente, l'ambasciatore francese Jean David Levitte - il consiglio di sicurezza ha un solo messaggio: le sue risoluzioni devono essere applicate immediatamente e senza condizioni».

È importante sottolineare che il consiglio non ha sentito il bisogno di una risoluzione approvata alla luce dell'attacco in cui migliaia di persone han-

no perso la vita. Si è limitato a richiamare le risoluzioni precedenti, e in particolare la numero 1333, del dicembre 2000, che infliggeva sanzioni all'Afghanistan e chiedeva la consegna agli Stati Uniti o a un paese neutrale di Osama Bin Laden, ricercato per gli attentati dell'agosto 1998 contro le ambasciate americane in Africa.

Queste sono giornate troppo sanguinose perché qualcuno abbia voglia di ridere, ma viene in mente una vec-

Washington non intende aprire un nuovo dibattito Solo Cina e Iran chiedono il Consiglio di sicurezza

chia canzone dei pirati: «Quindici uomini, quindici uomini, sulla cassa del morto, yohoho, e una bottiglia di rum». Si ha l'impressione che nella cassa del morto ci sia l'Onu, e i quindici uomini del consiglio di sicurezza, non potendo fare altro, si ritrovino per bere una bottiglia. L'unica decisione ufficiale annunciata dall'Onu, come previsto, è stato il rinvio a tempo indeterminato dell'assemblea generale, a livello di capi di governo e ministri degli esteri, che avrebbe dovuto cominciare lunedì prossimo. Due soli paesi, Cina e Iran, hanno chiesto che il consiglio di sicurezza assuma la guida della coalizione internazionale contro il terrorismo che gli Stati Uniti vogliono formare. Lo stesso suggerimento è stato avanzato in Italia da un personaggio del passato, il senatore Giulio Andreotti.

La posizione degli Stati Uniti, silenziosamente accettata dal consiglio di sicurezza, è che non vi è alcun bisogno di aprire un dibattito all'Onu. «Le risoluzioni esistenti - ha dichiarato il porta-

voce del dipartimento di stato Richard Boucher - hanno già indicato chiaramente che Osama Bin Laden deve essere consegnato alla giustizia, per gli attentati in Africa, e che i Talebani devono smettere di ospitare gruppi terroristici».

Alla richiesta dell'Afghanistan, appoggiata in un primo tempo da diversi paesi, di fornire le prove della colpevolezza di Osama Bin Laden per le stragi del martedì dell'apocalisse il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld ha risposto seccamente di no. «Non renderemo pubblici - ha sottolineato - i rapporti dei nostri servizi di spionaggio, perché rivelano metodi e fonti di cui avremo ancora bisogno per combattere il terrorismo in futuro». L'Onu ha già detto una volta che l'Afghanistan deve consegnare il nemico degli Stati Uniti, e tanto basta. L'America sostiene di avere il mandato per fare giustizia, possibilmente sommaria.

La superpotenza si è regolata così per anni, nella sua interminabile parti-

ta contro l'Irak. Ogni volta che i presidenti George Bush padre e Bill Clinton hanno sentito il bisogno di lanciare missili, si sono richiamati alla risoluzione dell'Onu che nel 1990 autorizzava una coalizione internazionale all'uso della forza contro gli invasori del Kuwait. Bush padre ha bombardato gli iracheni quasi tutti i giorni durante la campagna elettorale del 1992, quando i sondaggi indicavano che gli americani erano decisi a fargli pagare caro l'aumento delle tasse. Bill Clinton ha fatto lo stesso mentre il congresso discuteva la possibilità di destituirlo per aver mentito ai giudici sui suoi rapporti con Monica Lewinsky.

Questa volta l'interpretazione è ancora più ampia. La risoluzione dell'Onu numero 1333 sostiene che Osama Bin Laden deve essere consegnato alla giustizia, non dice che gli Stati Uniti debbano invadere uno o più paesi per catturarlo. Ma si può sempre sostenere che il mandato è sottinteso.

Quella stessa risoluzione chiede al-

l'Afghanistan di prendere provvedimenti per impedire che il suo territorio venga usato per preparare atti internazionali di terrorismo e di chiudere i campi di addestramento dei terroristi. Gli Stati Uniti stanno preparando, con molta difficoltà, i piani per imporre queste misure con la forza. Stanno negoziando con il Pakistan un punto di appoggio per l'operazione, che non si può fare senza mettere in campo le truppe di terra. Quando tutto sarà pronto, ma

Colin Powell telefona ad Annan per coordinare le operazioni Non servirà un altro mandato

soltanto allora, chiederanno eventualmente la benedizione dell'Onu. Non sono assolutamente disposti a rischiare un veto della Cina nel consiglio di sicurezza. L'agenzia di informazione cinese cita un ammonimento rivolto ieri, per telefono, dal presidente Jiang Zemin al primo ministro britannico Tony Blair. «È necessario - ha detto Jiang - che il consiglio di sicurezza svolga il suo ruolo. Ogni azione militare deve rispettare i principi e gli obiettivi dello statuto delle Nazioni unite, nonché le norme del diritto internazionale». Per tutta risposta il segretario di stato americano Colin Powell ha telefonato al segretario generale dell'Onu Kofi Annan e, secondo un portavoce, «ha offerto di coordinarsi con lui in vari modi». Una offerta ben diversa dalla normale procedura per affrontare le crisi del mondo: convocazione formale del consiglio di sicurezza, approvazione di una risoluzione, eventuale mandato a una coalizione internazionale di riunire le forze per applicarla.